

zionano la Camera. Questo progetto di legge, che dà l'elettorato ad oltre dieci milioni di esseri di sesso femminile, in un'epoca avrebbe provocata una grande e vasta battaglia politica. Ma tutti quei problemi che per tanti decenni hanno fatto consumare inchiestro e voce a tanti sapienti, sembrano ora già cose di un mondo che fu. Le riforme più audaci sembrano piccoli giochi: si sente da tutti che a ben altre cose c'è da pensare.

Meno di cento deputati sono raccolti, con aria annoiata, nell'aula parlamentare quando si inizia la discussione generale, eppure, anche a proposito di questa legge, vien fuori lo spirito di classe.

Ecco, a esempio, l'on. Monti-Guarnieri avanzare la preoccupazione di buona parte dei conservatori e forse della maggioranza, che sente nel suo istinto di conservazione ma che non ha il coraggio di manifestare, in quest'ora in cui il capo ufficiale della borghesia vuole che la società attuale si conservi solo fingendo di buttare giù zavorra di riforme.

L'on. Monti-Guarnieri ha detto la verità quando afferma che questa legge fa volere solo una minoranza della borghesia, e tenta allora di farsene un'arma a favore della borghesia stessa.

Si vuole condurre le donne alle urne? E siano allora solo le donne delle classi dirigenti a godere di questo diritto!

Ecco perchè egli propone che siano chiamate alla vita pubblica solo quelle donne che sanno vestire e sanno calzare, quelle che affliggono l'umanità con le loro saccanerie, quelle che pagano le tasse, quelle che hanno le cameriere, quelle che vanno a sentire le orazioni patriottiche di D'Annunzio. Le lavoratrici, le donne che penano, che sudano nei campi e nelle officine a creare le rendite per le dame, non devono essere chiamate al paradosso elettorale!

Questa bella pretesa dei signori conservatori è stata stroncata da poche battute dell'on. Turati, il quale ha detto che, se una esclusione era da farsi, era proprio di quelle donne che non lavorano e vivono a carico degli altri. E ha rivendicato con magnifica oratoria il diritto delle donne lavoratrici a esprimere, esse che lavorano e che producono, col loro voto, i loro bisogni e i loro interessi.

Ma quasi la maggior parte della seduta d'oggi è stata occupata da una discussione intorno a un argomento alquanto nuovo per il Parlamento: l'articolo 1 del progetto di legge, con un capoverso col quale sono dichiarate escluse dal diritto elettorale quelle donne che sono... invece quelle signore; chi esercita un mestiere che si è abituati a chiamare allegro, non può aspirare alla vita pubblica.

Dopo tanti secoli il Parlamento italiano è chiamato a dare il suo giudizio su Aspasia. La pruderie del giovane sottosegretario agli Interni è proprio indice dei morigerati costumi italiani. Forse lo strano divieto passerà, ma esso per lo meno ci ha dato occasione di far sentire il più caustico e pungente discorso dell'on. Turati, che è sorto a combattere in difesa della libertà di...

lavoro, contro il baccantismo ufficiale.

Ma come? Bisogna dare l'ostracismo a chi si tinge le labbra? Ma forse la legge elettorale esclude gli uomini che si tingono la barba? Si dà l'ostracismo alle donne, ad una categoria di donne; per ragioni di costumi, ma quale legge concede o nega il diritto elettorale agli uomini a seconda del loro mestiere e delle private abitudini? Se quelle donne incorrono nella indegnità prevista dalla vecchia legge elettorale c'è modo di escluderle, ma non è il caso di foggiare una legge eccezionale dove libertà concessa ad esse nel '95. E poi, se ci mettiamo su questo terreno, come si fa a distinguere? Si escludono quelle professionali, che per lo meno lavorano a loro rischio e pericolo, ma si presentano le armi a quelle di alto rango, che la legge del '95 non riesce a catalogare.

L'on. Turati non è stato solo a difendere il diritto delle maddalene prima del pentimento. L'on. Rosadi, in proposito, ha pronunciato un discorso violentissimo, che è stato una levata di pelle di molte vecchie mummie parlamentari.

Staremo a vedere domani quali giustificazioni avanzerà il Governo, che non si stanca di spifferare il suo ultra modernismo, mentre non riesce a staccarsi dal vecchiume incompatibile ed incomprensibile. E a proposito di questo equilibrio governativo, l'on. Turati ha avuto parole amare per l'onorevole Nitti, dichiarandosi pentito di avere forse qualche volta creduto che bisognava attenderlo benevolmente all'opera.

Un solo oppositore deciso ha avuto il progetto del voto alla donna: l'onorevole Ciccotti, il quale ci tiene ad assumere l'atteggiamento che valga a farlo ritenere l'unico e vero reazionario del Parlamento italiano.

Del resto, trattandosi di donne, l'onorevole Ciccotti è stato sincero quando ha espresso per esse tutta la sua aversità...

Le atrocità bolsceviche

(Marca di fabbrica inglese)

Londra, 3 settembre.

Secondo notizie ricevute dal ministero della guerra, i bolscevichi si sarebbero dati alla distruzione delle comunità cosacche dell'Alto Don.

Si distruggono le case, si asportano le riserve di viveri.

Cinquemila persone sarebbero state giustiziate; dicevi che a Moghilaner e Kasank 373 individui furono fucilati, a Sieswanovk 270, ad Alkevsk 197. In Nieve Mracinsk sarebbero stati bruciativi vivi donne e bambini... (Stefani).

La Stefani non aggiunge che ai bambini cosacchi dell'Alto Don sono state mozzate le mani. Questa è «balla» per la tedescheria. Il bolscevismo li brucierebbe vivi addirittura, i bimbi!...

La ridda delle infami calunnie, come si vede, non accenna a cessare...

Chi sono?

La predica continua....

Lavorate! Lavorate! Lavorate!

Il ritornello stucchevole lo si sente ripetere in tutti i discorsi — specialmente poi nei discorsi da caffè — e lo si rivolge — è questo il curioso — a quelli che hanno sempre lavorato fin troppo, fino all'esaurimento fisico, fino alla morte per la troppa fatica.

Ma infine chi sono costoro che la predica recitano?

Guardiamoli un po' in faccia... Sono soprattutto gente che non ha mai lavorato, che non ha mai prodotto nulla di buono.

Sono pubblicisti che fan la loro vita passando da un ritrovo mondano all'altro, da un «bar» ad un concerto, da un salotto ad un teatro, che vivono stipendiati da generosi signori, quando non sono addirittura mantenuti da elegantissime signore, scrivendo ogni tanto qualche centinaio di righe d'insolente contro i socialisti.

Sono nobili, conti, duchi, marchesi, principi ed altre persone di simil' razza, che passeggiano da una stazione climatica all'altra, da una villeggiatura all'altra, facendo dell'amore e della maldicenza per passare il tempo, giocando e scialando il frutto del lavoro degli altri, specialmente il frutto del duro lavoro del contadino.

Sono affaristi e speculatori, affamatori del prossimo sempre, che fanno danari a palate, accaparrando le merci, vendendole e rivendendole con esosi guadagni, strozzando il produttore bisognoso di smaltire i suoi prodotti e jugulando il consumatore.

Sono banchieri e finanzieri, dalle unghie rapaci che prestando e scambiando il danaro, giocando nelle borse sul rialzo e sul ribasso dei titoli, col'aiuto spesso di false notizie, s'accumulano senza sforzo delle ingenti fortune.

Sono commercianti grossi e piccoli che preferiscono all'opera penosa dei campi e delle officine, lo starsene comodamente in pancioline dietro il banco d'una bottega in attesa del cliente o della cliente da imbrogliare o da pelare.

Sono alti burocratici che vanno in ufficio due o tre ore a leggere il giornale e scarabocchiarne qualche decina di firme sopra inutili cartacce...

Sono insomma gli improduttivi per eccellenza, quelli che più strillano. Perché amano viver bene e desiderano che gli altri preparino abbondanza di roba per la facilità del loro godimento.

Ma se produrre di più è una necessità, sociale, ma poiché quelli che hanno sempre prodotto e producono ancor oggi, lavorano già abbastanza, compiono già a sufficienza il loro dovere, bisogna allora far lavorare quelli che non hanno mai lavorato, quelli che ancora non lavorano, costringerli a passare dalle belle parole ai bei fatti.

Anche a ciò han saputo ben provvedere le repubbliche proletarie di Russia e d'Ungheria. Convinse della opportunità di accrescere, per il generale

benessere, la massa della ricchezza, hanno stabilito il lavoro obbligatorio, hanno attuata sul serio la mobilitazione economica.

Quelli che non lavorano, quelli che non producono, non possono godere nella società comunista nessun diritto. Il cittadino è e deve essere solo colui che si dedica ad un lavoro produttivo.

Però badate un po' chi sono quelli che più strillano contro il bolscevismo:

Proprio sono ancora quelli stessi che non lavorano e che predicano agli altri: lavorate, lavorate, lavorate, producete, producete, producete!

Il voto esaudito dal voto

È il titolo di un pungente ironico articolo del Corriere della Sera del 21 agosto in merito alla conquista del voto femminile nel Congresso degli Stati Uniti. Chi ricorda i giorni non lontani, quando appunto il giornale borghese vantava i meriti della donna, l'ammirabile abnegazione sua nel sopportare tanti sacrifici, la sublime pietà, l'operoso concorso e la sua cooperazione nella grande guerra? tutti atti che meritavano l'ammirazione e la riconoscenza nazionale, non proverà certo meraviglia se, ora che la guerra è finita, il benemerito giornale chiama nientemeno che una catastrofe l'emendamento proposto per la conquista del voto femminile, e in mezzo alle righe fa capire che si augura che il Parlamento di Stato non abbia a ratificare quel voto.

Nella pungente sua retorica aggiunge che le donne non dubitano certo del loro successo, e che se ha piegato alle proprie aspirazioni il Congresso che è un magno corpo elettivo, non c'è ragione perchè i corpi elettivi minori e minimi non si pieghino anch'essi, e continua a dire con maligno sarcasmo che le donne possono lavorare con tutta la sottile arte di cui sono capaci, e non avranno bisogno di sopportare molto contro i loro nemici e soggiunge fra qualche anno andremo alle urne a compiere il sacro dovere, e diritto della sovrana volontà popolare, a braccetto delle buone amiche del miglior sesso.

Compagnie! auguriamoci che anche in Italia le donne siano capaci di mettere in pratica quella sottile arte di cui danno tanta prova le americane e che nel nostro imminente Congresso, fra gli argomenti citati dal Lazzari, ci sia un posticino anche per il riconoscimento e la conquista del voto femminile, e soprattutto che non trovi degli oppositori, poichè le aspirazioni del bel sesso oltre oceano sono ormai quelle del mondo intero di qualunque tendenza siano!

Giuditta Brambilla.

GRATIS a chiunque ne faccia richiesta la Società Editrice "Avanti!", invia il **CATALOGO della LIBRERIA**

Chiarimenti su Lenin

Compagno, non dimenticate.

La stampa borghese, asservita prostituita ai finanziari gallici, i penaroli della siderurgia, i rettili dell'affarismo bagascio, i guida del Proletariato, gli interventisti del fronte interno, i sociologi da caffè, i letterati da strapazzo, i filosofi ad un soldo la tonnellata — incapaci a comprenderne la grandiosità, ed accecati dai bagliori della Grande Rivoluzione — esultavano frotte ingiurie contro Lenin, che dipinsero per un impiegatuccio del Kaiser.

Ma il fatto non lo si distrugge con la negazione. Le borghesie più avvedute, le borghesie volitive ed energotiche come la americana e l'inglese mandarono in Russia scrittori d'ingegno per osservare, studiare, riferire; onde sulle riviste ortodosse di America e d'Inghilterra apparvero, su uomini e cose della rivoluzione proletaria, scampata, in pieno assetto di guerra, in Russia e Ungheria interessanti studi critici. Soltanto in Italia, per l'ignoranza sequestrata della nostra borghesia amalgama ibrida di nobilucci corrotti, di funzionari dal cervello di stoppa, di affaristi dagli artigli formidabili, ecc., si continua a dire che Lenin è un criminale scimmuito asservito ai tentoni...

È naturale che i borghesi illuminati, i solitari, gli appartati della classe, non possono condividere le meschine idee della collettività dei nostri dirigenti; onde anche in Italia si comincia ad osservare la Rivoluzione proletaria con criteri realistici. Ce ne dà un saggio il Resto del Carlino, di Bologna e che pubblica un importante «colloquio con Lenin».

Articolo che noi, derogando una volta tanto dalle nostre abitudini, riproduciamo integralmente:

Sarebbe temerario, oggi, far delle previsioni sull'avvenire della Repubblica russa dei Soviet, la quale, benchè la sua forza di resistenza si sia finora mostrata assai più grande di quel che si credeva, potrebbe finir col soccombere sotto i colpi dei mercenari delle plutocrazie. Ma chi conosce bene quel che succede nell'Europa orientale è persuaso che nelle istituzioni della Russia si perpetueranno serie influenze sovietiste, di guisa che a Lenin e ai suoi seguaci potrebbe spettar la gloria di aver creato una nuova forma di stato popolare. Certamente si formerà una «leggenda bolscevica», che servirà a nutrire di miti rivoluzionari lo spirito dei nostri proletari, com'è successo per la Comune parigina. Intanto possiamo fin d'ora affermare che Lenin conterà fra i più grandi teorici del socialismo. Il suo discorso, del maggio 1918, sui problemi del potere dei Soviet, è, secondo me, altrettanto importante della «guerra civile in Francia» di Marx.

La rivoluzione russa ha avuto la fortuna di trovare in Lenin un capo, il cui genio non è inferiore a quello di Pietro il Grande. Il quale, chiamato a governare un popolo di civiltà para-

gonabile a quello dei francesi nell'epoca merovingica, volle che il suo impero non sembrasse disprezzabile ai ministri dei grandi Stati del diciottesimo secolo, e che tutto quel che c'era di dirigente tra i moscoviti (funzionari, ufficiali, nobili) imitasse i dirigenti francesi; la sua opera fu compiuta da Caterina II, tanto ammirata dai filosofi dell'epoca volteriana. Lenin imprende ad acclimatare nella sua patria il socialismo, il quale (secondo la dottrina marxista) dovrebbe essere figlio del capitalismo giunto al più alto grado di sviluppo; viceversa l'autocrazia zarista ha lasciato la produzione russa in una situazione quasi primitiva.

Se in Russia si verificassero le condizioni, previste da Marx, per il passaggio dall'economia capitalistica alla economia socialista, allora la trasmissione dei buoni metodi, da seguirsi nella produzione, avverrebbe quasi automaticamente. Ma questi metodi erano riusciti ad imporsi al capitalismo mediante il gioco di meccanismi in gran parte ciechi, ed esigua era la funzione dell'intelligenza, che si limitava a segnalare ciò che ogni capo particolare presentava di vantaggioso o di pericoloso per la prosperità comune. Per educare la Russia in guisa da realizzare in essa i presupposti marxistici del socialismo, occorre dimostrare che il valore di certe regole ricavate dall'osservazione dei paesi capitalisti più evoluti, difenderle contro gli istinti che spingono sempre l'umanità verso le regioni più basse della civiltà, ed imporle alle masse, mediante l'autorità morale che godono

coloro i quali, servendo il popolo, ne hanno ottenuto la fiducia.

Lenin ha ragione di dire che giammai un compito simile è toccato a dei rivoluzionari. Non si tratta più, soltanto, di distruggere istituzioni giudicate tiranniche, abbandonando la ricostruzione economica a una classe padronale; adesso bisogna che i bolscevichi distruggano e ricostruiscono, affinché dei nuovi dirigenti non vengano a sfruttare il proletariato. Bisogna che l'intelligenza dei rivoluzionari sia attivissima, esattamente informata e libera da pregiudizi.

Non di rado i bolscevichi scandalizzano quei rivoluzionari che non hanno l'abitudine di riflettere sui fenomeni economici. Spesso costoro hanno depresso la saggezza borghese che diceva all'operaio: tieni da conto onestamente il danaro, sii economico, non esser pigro, non rubare, osserva nel lavoro la disciplina più stretta. Eppure queste regole sono divenute, nel momento attuale, la più importante «parole d'ordine» del regime bolscevico.

Lenin non crede, come certi rivoluzionari francesi, che il socialismo possa essere realizzato con un grande «salto», ma ritiene che le crisi sociali durano dieci anni ed anche più, ragione per cui i suoi progetti sono pieni di compromessi. Così egli rinuncia alla socializzazione universale, chiedendo un'imposta sulla rendita e sulla proprietà. Questo regime finanziario sostituirebbe i contributi che colpiscono la